

Lo smaltimento rapido del credito deteriorato nuoce gravemente alle pmi

DI ANDREA FERRETTI*

Proprio mentre il Regolamento Europeo sulla svalutazione dei crediti deteriorati (Npl), più soft rispetto a quanto previsto dalla Bce nell'Addendum del marzo 2018, sta per essere approvato dagli organi Europei, la Vigilanza europea ha fatto ripartire la sua temuta rincorsa regolatoria. Infatti, la Bce, come si evince chiaramente dalla lettera al Montepaschi, ha ormai acceso un faro non più solo sulle posizioni entrate nello status di credito deteriorato dopo il primo aprile 2018, ma anche sullo stock complessivo di Npl detenuto dalle banche. Oltretutto, aspettandosi uno smaltimento di questo fardello in tempi piuttosto rapidi.

Questa sindrome da smaltimento rapido degli Npl genererà in Italia danni collaterali per nulla trascurabili anche a causa della frenata economica in atto. E questo essenzialmente per un problema di velocità relative. È infatti vero che la riduzione degli Npl secondo un calendario prefissato rende, nel medio lungo periodo, i sistemi bancari più resilienti a fronte di possibili shock sistemici. Tuttavia, nell'immediato, richiedendo alle banche più accantonamenti e più patrimonio, impedisce a queste ultime di sostenere il sistema produttivo italiano ancora in debito di ossigeno. La regola aurea sullo smaltimento degli Npl recita infatti: «Ogni nuova misura di vigilanza colpisce la banca alle 11 di mattina, ma rimbalza sulle aziende alle 3 del pomeriggio». Ciò detto, rimane il fatto che, se anche lo smaltimento rapido può essere accettato per le sofferenze conclamate, per le quali il ritorno in bonis è aleatorio, certo non può essere applicato tout court all'altra categoria del credito deteriorato, detta delle inadempienze probabili (unlikely to pay, Utp). E questo perché in tale categoria, a fianco di alcuni casi di imprese mantenute artificialmente in vita, rientrano molte aziende che non presentano affatto problemi strutturali irreversibili. Si tratta, per esempio, di pmi vittime di una crisi che da economico-finanziaria si è trasformata in una crisi di incassi e pagamenti, quindi in una crisi di cassa. Tra le inadempienze probabili si trovano aziende che lottano per rispettare piani di risanamento o di ristrutturazione in corso, o che cercano di ritrovare un equilibrio economico-finanziario grazie a misure di tolleranza concesse dalle banche nel

tentativo di riportarle in bonis. L'Accordo sul credito 2019 stipulato tra l'Abi e le principali associazioni imprenditoriali, che consente alle pmi in difficoltà di sospendere temporaneamente il pagamento delle rate o di allungare la durata dei finanziamenti rientra proprio in questo contesto. Esiste una fondamentale differenza tra sofferenze e Utp: le prime (con qualche eccezione) vanno smaltite, le seconde vanno, invece, lavorate. E questo perché si tratta di aziende che, grazie a soluzioni non liquidatorie, possono ancora essere sottratte al fallimento che, in fondo, rappresenta la resa di tutti: imprenditori, banche, fornitori e dipendenti. Ma per lavorare gli Utp ci vuole tempo: un piano di risanamento ha bisogno di almeno tre anni per dispiegare i propri effetti, come le misure di tolleranza hanno bisogno di tempo per riportare in equilibrio aziende in crisi non irreversibile. Il grosso rischio che si corre è che le posizioni in Utp, disperse nel calderone del credito deteriorato, finiscano per essere assoggettate alle stesse drastiche misure di svalutazione rapida richieste dalla Bce per le sofferenze irreversibili. Con danni collaterali anche ingenti. Potrebbe accadere, infatti che la banca possa essere indotta ad abbandonare anzitempo il tentativo di recupero della posizione.

Lo smaltimento rapido delle inadempienze probabili è inoltre in forte antitesi anche con lo spirito stesso del legislatore europeo: basti pensare alla proposta di Direttiva europea sui Quadri di Ristrutturazione Preventiva volta proprio a evitare l'insolvenza dell'impresa in difficoltà. Ma anche a strumenti a sostegno delle imprese quali lo Sme Supporting Factor, che prevede un minor assorbimento di capitale a fronte di finanziamenti concessi dalle banche alle pmi, proprio per spingere gli istituti a sostenere le aziende in affanno. E allora, diventa fondamentale che la Vigilanza separi molto più nettamente le posizioni in Utp da quelle in sofferenza conclamata prevedendo, per le prime, misure molto meno invasive. Va bene la stabilizzazione del fenomeno dei crediti deteriorati, purché non si trasformi, in una stabilizzazione tombale delle pmi italiane. (riproduzione riservata)

*Innovation Academy
di Trentino Sviluppo

